

Svelate le complicità di cui si poteva godere all'interno della Banca d'Italia

Dopo l'avvio delle indagini sulla Popolare di Lodi numerosi file vengono cancellati di notte

«Pirati finanziari in doppio petto»

I nuovi verbali spiegano i meccanismi messi in atto per aggirare le regole
Il gip Forleo: «Fiorani vero promotore e organizzatore dell'aggiotaggio»

di Susanna Ripamonti / Milano

FAIDE IN BANKITALIA Il gip Clementina Forleo parla di «pirateria finanziaria» nel provvedimento che ha metaforicamente ingabbiato il quartetto Fiorani-Ricucci-Boni-Gnutti, ma questi pirati in doppio petto avevano complici molto attivi ai vertici di Bankitalia.

Dalle intercettazioni emerge che i funzionari che non volevano violare le regole erano costretti a tutelarsi dai loro stessi dirigenti: il governatore Antonio Fazio e il capo della vigilanza Antonio Frasca. Sappiamo che l'8 luglio scorso Gianni Castaldi e Claudio Clemente, ispettori di Bankitalia, pure loro del servizio vigilanza, avevano protocollato il loro «no» all'autorizzazione che avrebbe dato via libera alla cordata pilotata da Fiorani. Ma vediamo cosa scrive il gip: «Emerge in particolare che Castaldi e Clemente avevano depositato in cassaforte i loro elaborati, mettendo in crisi Frasca». E per esplicitare il concetto cita una telefonata tra Frasca e un interlocutore non identificato: «Due servizi che stanno sotto di me hanno a mia insaputa concluso un'istruttoria sulla possibile autorizzazione a Bpl con un giudizio prettamente negativo. Questa è l'istruttoria, io adesso la debbo trasmettere al governatore, il quale mi ha anticipato che lui vuole dissentire». Prosegue Frasca: «L'istruttoria prodotta da Clemente e Castaldi è stata un colpo basso, poi Castaldi si è rifiutato di modificarla, se n'è andato, è partito per l'Aquila, non ho potuto parlare con lui, il governatore era molto inquieto su questo». Frasca concorda direttamente con Fazio la strategia per aggirare il no espresso dai suoi sottoposti ricorrendo a consulenti esterni: Bankitalia contro Bankitalia. Ma anche queste consulenze sono truccate. Uno degli esperti interpellati, il professor Ferro Luzi dice a verbale che gli è stato estorto un parere positivo «nascondendogli particolari della vicenda». Frasca ha un tono quasi irrisorio quando parla di questi funzionari che hanno l'ostinato vizio dell'onestà: «Loro l'hanno fatta (l'istruttoria negativa ndr) perché sono impauriti». E infatti, alle pressioni di Frasca, Castaldi risponde: «Quello è un documento che va in mano ai magistrati. Ognuno firma quello che si sente di sottoscrivere». Questo clima traspare anche nel dialogo tra altri

due funzionari, Longo e Stabile: «questi continuano a fare questo giochetto che non capisco. Noi andiamo avanti per la nostra strada. Di quello che vuole fare il vecchio (Fazio) non ce ne frega niente».

La pirateria finanziaria caratterizza tutte le tappe dell'operazione Antonveneta, fin dall'inizio. Nel provvedimento del gip vengono descritti i ruoli dei quattro «interdetti». Gianpiero Fiorani viene ritenuto «vero promotore e organizzatore dell'aggiotaggio» che sarebbe stato compiuto in base a un «meccanismo collaudato in pregresse operazioni». Un'annotazione da il senso del lavoro febbrile fatto per imbrogliare le carte. Dopo che le indagini avevano accertato illecite operazioni azionarie viene perquisita Bpi. Scrive il gip: «dal sequestro del computer di Boni emergeva che numerosi file erano stati cancellati in ore notturne a seguito dell'avvio delle indagini». Boni, che faceva straordinari notturni per occultare le prove, è a pieno titolo qualificato come il «braccio destro» di Fiorani, Gnutti un «complice fidato e rassicurante», Ricucci un altro «complice esterno» che però viene rappresentato come un professionista delle scalate truccate: «Ricucci era impegnato non solo a occultare il suo ruolo nella scalata di Antonveneta ma anche per occultare la partecipazione di terzi nel rastrellamento in corso di azioni Rcs». E questo passaggio fa supporre che nel mirino degli inquirenti ci sia anche la sua rampante ascesa al «Corriere della sera». Sempre a proposito di Ricucci risulta che il 17 febbraio scorso «era stato aperto un affidamento di 100 milioni di euro a favore di Garlsson Real Estate sa» società costituita pochi mesi prima alle Isole Vergini e riconducibile a Ricucci. Quattro giorni dopo l'affidamento, ai confini con la Svizzera, veniva bloccato il presidente di Garlsson mentre tentava di esportare compromessi documenti societari.

Oggi sono previsti i primi interrogatori al Tribunale di Milano di Stefano Ricucci ed Emilio Gnutti



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e la moglie Cristina Rosati Foto Photrola/Ansa

«Chiama subito, mica mi puoi trattare così Gianpiero»

La signora Cristina Fazio si rivela abile tessitrice di una rete di alleanze per aiutare l'amico di Lodi

di Bianca Di Giovanni / Roma

L'AQUILONE «Oh che non mi vuoi più bene? Sono gelosa... sono gelosa». Chissà se la signora «governatora» avrebbe mai immaginato di ritrovarsi sbattuta sulle prime pagine dei giornali proprio

per quelle frasi. Spezzoni di dialogo, captati nell'etere dalle spie degli investigatori, che emettono da sole una sentenza sulla famiglia Fazio: troppa familiarità con il banchiere Fiorani. Lei, «una di quelle donne del sud che se le tocchi i figli, per carità di Dio», dice chi la conosce, che viene definita come l'«aquilone che vola alto» dall'ex enfant prodige della finanza italiana Gianpiero Fiorani. Un ritratto per lo meno sorprendente, dato in pasto alla stampa con una puntualità altrettanto sorprendente: proprio il giorno in cui il Consiglio dei ministri ha all'ordine del giorno l'«affaire Antonveneta». Eppure quelle registrazioni si aspettavano da giorni.

Sta di fatto che il tono non lascia dubbi: tra la signora Cristina Fazio, nata Rosati, e il giovane banchiere lodigiano, intercorrono rapporti di stretta amicizia, tanto da consentire toni colloquiali. E non solo. Diventare amici non è né reato, né disdicevole di per sé. Ad inquietare sono, oltre ai toni, i temi di cui si parla. Proprio mentre Fiorani organizza la sua contro-scalata all'Antonveneta, la signora Rosati apre le porte - in senso figurato - di quel focolare che le buone regole avrebbero dovuto tenere ben chiuso e distante, favorendo un legame tra il banchiere (vigilato) e il governatore (vigilante). E nella rete del sodalizio spuntano orchestrazioni addirittura ostili nei confronti di altre autorità (la Consob).

«Ma chiama subito (sottinteso: ho detto a mio marito), va', perché tu, dico, mica mi puoi trattare così Gianpiero», dice la signora a Fiorani il 27 giugno scorso. L'ex amministratore delegato della Popolare italiana si spertica in attestati di stima nei confronti del governatore. «Poverino tuo marito (...) anche oggi una giornata bruttissima Cristina... ma no perché questi maledetti (scusa il termine) della Consob, mi han fatto ancora l'ennesimo ricatto, che abbiamo forse rimosso, abbiamo spostato, però... con Cardia che personalmente mi dice "ma ci sto ripensando", dopo che tutti i suoi collaboratori avevano approvato per intero il nostro progetto...»

Un'altra sera spetta sempre a Cristina (Ro-

sati Fazio) rassicurare il banchiere preoccupato per non avere ancora ricevuto l'autorizzazione di Bankitalia. «Senti tu adesso mi devi fare una promessa - dice la signora a Fiorani - Devi, fino a domani, devi stare zitto, non parla' con nessuno. Se in una botte di ferro. Stai tranquillo». Un altro paio di battute, e poi il colloquio si concentra sul governatore. «Guarda, qui non è solo, guarda è la reputazione di mio marito, di 40 anni di vita», dice la signora Rosati Fazio. «Ma lo fanno fuori, Cristina - replica Fiorani - Lo fanno, c'è qualcuno che vuole farlo fuori, Cristina...». E lei di rimando: «Ma lo so (...) Stavolta guardo io». Altro che donna tutta casa e chiesa, tutta famiglia e Alvitto. Quello che emerge

dal dialogo serrato è quasi una Penelope moderna, che tesse una fitta tela di alleanze (tra un tale Gigi - il senatore Grillo? - un altro Diego) per aiutare marito e amico nell'impresa Antonveneta. Per la verità la verva non manca alla signora Cristina. Chi frequenta la Banca la descrive come un vulcano. «Altezzosa, altro che», dicono. Un'immagine che stride con l'iconografia classica del governatore, ogni mattina inginocchiato nella chiesa di Sant'Ignazio, e della famiglia di provincia, dedita alle scampagnate da paese. O con quella - altrettanto sacrale - di moglie-mamma intrisa di sacrificio e praticità. «È una che incontra nei negozi normali - dice un'altra fonte - Tipo Schostal (antico negozio di biancheria romano, ndr)».

Tra le intercettazioni la più inquietante - e più velenosa - è quella sui versamenti registrata il 18 luglio. «Domani ti porterò il documento - dice Fiorani - Il primo documento di versamento che t'ho fatto da noi e poi anche altri che saranno fatti su quel conto corrente, di conto terzi, ricordi...». «La signora si occupa di beneficenza - continua chi la conosce - Si tratta solo di veleni».

Che giornata Cristina: questi maledetti della Consob han fatto l'ennesimo ricatto

La signora Fazio a Fiorani: stai zitto, sei in una botte di ferro, stai tranquillo

La moglie è una di quelle donne del Sud che se le tocchi i figli, per carità...

Oh che non mi vuoi più bene? Sono gelosa... sono gelosa

Ricucci «interdetto» supera il 20% del Corriere, ma la sua scalata perde colpi

Si allontana la prospettiva di un'opa, ieri il titolo Rcs ha perso il 6,5 per cento. L'immobiliarista intercettato: «Hedge Funds? E che sono?»

di Angelo Faccinnetto

INTERDETTO È stata una giornata-catastrofe, quella di ieri, per Res Media Group in piazza Affari e per Stefano Ricucci. Dopo i fuochi d'artificio degli ultimi due giorni (più 12,3 per cento), che erano tornati ad alimentare voci di scalata in chiave opa, la società editrice del *Corriere della sera* ha chiuso in ribasso del 6,5 per cento. Un tonfo. Eppure, dopo essere sceso a metà luglio dal 20 al 18,1 per cento, proprio ieri Stefano Ricucci, con la sua Magiste, è tornato a salire al 20,92. E a ribadire nei fatti l'intenzione di puntare a quel 29,9 per cento indicato come obiettivo in occasione dell'incontro annuale della Consob. Due notizie che in altri tempi - peraltro vicinissimi - avrebbero infiam-

mato il mercato e spinto Res Media Group ancora più in alto. Invece niente. Motivo? Certo, la scalata può continuare. E il lancio di un'opa sulla società editrice di via Rizzoli rimane nel novero delle opzioni possibili. Ma l'ottimismo sembra essersi raffreddato. La decisione di martedì, del tribunale di Milano, di sospendere per due mesi da tutte le cariche l'immobiliarista romano pesa come un macigno. Ed ha cambiato il quadro. Sui mercati, anzitutto. Le possibilità di un lancio di un'offerta pubblica d'acquisto, ben che vada, si allontana e in Piazza Affari, per gli speculatori, il titolo perde gran parte del suo fascino. Almeno nell'immediato. Per di più il giudice Forleo ha nella sostanza anche congelato le plusvalenze realizzate da Ricucci (che, per inciso, in un'in-



Stefano Ricucci Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

tercettazione afferma di non sapere cosa siano gli *hedge funds*) e compagni dalla compravendita delle azioni di Antonveneta. E con meno quattrini a disposizione quella scalata - alla quale già si davano poche chance di successo - diventa più difficile. Anche se Emilio Gnutti, l'altro finanziere (con Fiorani) sospeso dal giudice Forleo, compagno di scalate di Ricucci, ha negato di possedere azioni di Rcs e Generali, sia direttamente che attraverso le finanziarie Hopa, Fingruppo e Gp Finanziaria. Qualche finanziere - davanti alla piega assunta dagli eventi - potrebbe avere dei ripensamenti e attendere, nel migliore dei casi, tempi più tranquilli. Senza contare che le azioni ora bloccate potrebbero essere proprio servite come garanzia per ottenere capitali da impiegare nel-

l'avventura. Del resto la «risalita» al 20,9 per cento è stata resa pubblica ieri, ma è avvenuta martedì, prima che si scatenasse la bufera. Soprattutto, però, l'iniziativa della procura milanese ipotizza apertamente un fronte più ampio dell'inchiesta. Un fronte che, oltre ad Antonveneta, raggiunge anche l'editrice del *Corriere della sera* di Ricucci, ha negato di possedere azioni di Rcs e Generali, sia direttamente che attraverso le finanziarie Hopa, Fingruppo e Gp Finanziaria. Qualche finanziere - davanti alla piega assunta dagli eventi - potrebbe avere dei ripensamenti e attendere, nel migliore dei casi, tempi più tranquilli. Senza contare che le azioni ora bloccate potrebbero essere proprio servite come garanzia per ottenere capitali da impiegare nel-